

Sfide

Quali sono i nuovi campi d'indagine su cui la vostra associazione sta lavorando?

Il filone sul quale in questi anni abbiamo sentito la passione e l'impegno è il tema della libertà di stampa e su questo mi viene in mente un esempio più importante della nostra storia. Da anni teniamo rapporti stretti con i Reporters sans frontières con la sezione internazionale che ha sede a Parigi, ed alcuni anni fa in accordo con Reporters sans frontières abbiamo deciso di dar vita a una campagna di liberazione di Nizar Nayyuf, giornalista siriano in carcere in Siria per quello che scriveva. Abbiamo per un anno e mezzo alimentato questa campagna, lavorando sulla raccolta firme mobilitando diverse realtà. Il lavoro che abbiamo fatto è riuscito a produrre e a muovere alcune pedine che hanno consentito la liberazione di Nizar in un'edizione abbiamo festeggiato la sua liberazione, nella seconda abbiamo festeggiato la sua venuta a Riccione. E' da notare che alcune delle persone che ruotano intorno alla nostra associazione, associazione laica, ha le sue radici nella cultura cattolica e che viene da una formazione di quel tipo e ha agganci di quel tipo. Io stesso (Francesco Cavalli, n.d.r) per professione sono direttore dell'emittente radiofonica e televisiva della diocesi di Rimini e abbiamo mosso alcune conoscenze in ambienti romani nel momento in cui Papa Giovanni Paolo II è andato in visita in Siria a Damasco. Probabilmente questo movimento, non solo direttamente con l'impegno del Papa, ma con l'impegno del Vaticano ha portato a una sollecitazione al governo siriano che ha portato alla liberazione di Nayyuf che, poi, da Damasco è arrivato a Parigi e l'anno dopo è venuto a festeggiare la sua liberazione a Riccione, al premio Ilaria Alpi. Il tema sulla libertà di stampa, è il tema sul quale oltre al caso abbiamo il cuore aperto all'impegno. Oggi abbiamo un altro sogno che stiamo coltivando. L'anno scorso abbiamo premiato un servizio televisivo che aveva documentato l'esistenza della Maison des journalistes una casa che raccoglie i giornalisti profughi, perseguitati per libertà di stampa, a Parigi, e grazie a quell'incontro siamo andati fisicamente a conoscere questa realtà. Nell'edizione del premio di quest'anno abbiamo invitato i responsabili di questa maison des journalistes ed è iniziato un sogno che si è trasformato nel progetto di aprire una maison qui in Italia, una casa che accoglie profughi giornalisti da tutto il mondo in Italia. Stiamo cercando di concretizzarlo mettendo in campo varie forze, l'eterogeneità è una caratteristica della nostra storia, noi siamo una realtà piccolina che ha fatto una cosa non enorme ma importante, il premio, che è stato possibile e continua ad essere possibile, non per la forza nostra ma grazie alla messa in rete di vari soggetti di tante realtà. Abbiamo coinvolto tante realtà differenti dall'Università cattolica, quest'anno dieci studenti della scuola di giornalismo di Milano hanno partecipato operativamente lavorando, partecipando al premio Ilaria Alpi facendo i giornalisti, Medici senza frontiere, hanno organizzato una mostra e un dibattito insieme a noi, l'Unità con Concita De Gregorio, ha fatto la redazione di un giorno dell'Unità a Riccione durante il premio, Vita, Redattore sociale, Comboniani...eccc.. La messa in rete di tante realtà per un tratto di strada insieme a volte per un anno, magari per un'edizione sola, altre come ad esempio con Libera informazione abbiamo una collaborazione continua. Lo dico con anche un po' di orgoglio perchè non sempre è facile mettere insieme le forze, perchè nonostante sia un mondo bello e ricco c'è anche un po' di autoreferenzialità, di urgenza di fare da soli di emergere per quello che si è, mentre l'obiettivo che ci siamo dati è anche quello di essere in secondo o terzo piano con la possibilità di dedicarci a mettere insieme le persone, le situazioni, a fare rete. Tre, quattro anni fa abbiamo fatto un'edizione dedicata al tema ambientale e abbiamo deciso di lavorare con Wwf e Legambiente, ed è noto che le due associazioni non siano in buoni rapporti. Noi abbiamo fatto una serata con entrambe e alla fine siamo andati a cena mettendo di fronte i presidenti cercando una collaborazione. Questo è un aneddoto per rappresentare lo spirito che ci appartiene.

Abbiamo fatto relazione con tutti perchè il nostro stile e forza è questo “ mettiamoci insieme, ragioniamo insieme sulle cose”

Fare memoria quanto è una sfida oggi?- Barbara Bastianelli -

Fare memoria comporta un'enorme fatica perché si deve avere la fortuna di incontrare persone all'interno della scuola disponibili ad utilizzare questo materiale, inoltre gli insegnanti hanno difficoltà nello svolgimento dei programmi ma allo stesso tempo sono amareggiati di non poter approfondire altre tematiche. Lo notiamo quando organizziamo i dibattiti che questi ragazzi non sono né così lontani né disinteressati dalla realtà attuale basta metterli di fronte a un documentario o ad una notizia per renderli curiosi. Tornando a Ilaria Alpi quest'anno riflettevo che un ragazzo che ha 18 anni aveva un anno quando è morta Ilaria Alpi ed è normale che non sappia nulla né di questa morte né di questa ragazza. Ma una volta che i giovani incontrano questa storia non possono rimanerne lontani e si informano. Oggi stiamo lavorando molto con un'associazione di giovani di Riccione, tutti sotto i 25 anni tutti studenti universitari, proprio in merito al discorso sul territorio e in loro ho notato una voglia e un interesse sia a conoscere chi era Ilaria Alpi sia a conoscere un giornalismo di inchiesta che in televisione non viene proposto o che vedono solo su internet .

In Italia c'è ancora spazio per il giornalismo d'inchiesta?

Non possiamo che dire di sì e non possiamo che dire nel caso si dovesse stringere lo spazio noi continueremo a crearne di nuovi per poterlo mantenere. E' vero che cambiano i luoghi di questo spazio, sono sempre di meno i luoghi della televisione pubblica anche se forse in assoluto non è vero, infatti abbiamo degli esempi nobili di impegno vero e reale rispetto al tema dell'inchiesta giornalistica. La frontiera dei nuovi media è interessante forse oggi e' ancora difficile orientarsi dentro ma contiene ampi spazi di possibilità. Quando fai un lavoro serio i confini si superano da soli, bisogna spingere di più la parte di produzione e ideazione del lavoro che oggi è maggiormente soffocata. Non ho timore della mancanza degli spazi per questa società contemporanea, temo l'alienazione culturale. Siamo preoccupati guardando la televisione di oggi che in qualsiasi palinsesto manca un occhio sul mondo . In qualsiasi altra realtà la televisione ti racconta il mondo, mentre noi subiamo un certo provincialismo anche se sentiamo che c'è l'esigenza di sapere cosa accade nel resto del mondo e infatti l'unico settimanale che riesce a sopravvivere è Internazionale perché risponde alla necessità di notizie dagli esteri.

Sfide che state per affrontare o che avete in mente?

La sfida più alta rimane, fino a quando non ci sarà la parola fine, sapere da un punto di vista di giustizia perché Ilaria Alpi è stata uccisa. Perché tutto l'impegno che noi portiamo in differenti campi ha lì l'origine la motivazione fondante. Lo dobbiamo anche a Giorgio e Luciana Alpi che sono per noi un pezzo di storia importante. Idealmente Ilaria e Miran e operativamente a due persone che hanno dedicato il resto della loro vita dopo la morte di Ilaria alla verità e alla giustizia.